

LE RAGIONI DEL PARTITO DEMOCRATICO

di Pietro Scoppola¹

I. Nella sua lettera di invito Prodi indica chiaramente le ragioni che ispirano la proposta di dar vita a un partito democratico: caduti i motivi che in una lunga stagione storica hanno diviso le forze democratiche e riformatrici, occorre, in un sistema bipolare “trasparente e moderno”, dar vita a un soggetto capace di raccogliere la domanda di unità e di cambiamento che sale dal Paese. L'obiettivo è quello di condurre in porto “quel processo politico che dopo anni di sforzi ed esperimenti, ha portato, anche attraverso le primarie del 16 ottobre 2005, alla decisione di proporre la lista unitaria dell'Ulivo alla Camera”.

Il cenno alle primarie indica la volontà di una apertura a realtà popolari, ad associazioni e a personalità che hanno lavorato per l'Ulivo e poi per il partito democratico. Ma è esplicito nella lettera il richiamo ai partiti che hanno dato voce e rappresentanza alle tradizioni riformatrici e sono parte fondamentale e costitutiva della Repubblica e dello Stato democratico. Perciò – dice Prodi – “dobbiamo immaginare un percorso in cui le scelte e le decisioni dei partiti (nei loro organi decisionali fino ai congressi) si incontrino e convergano con una platea di soggetti più ampia e meno o diversamente strutturata”.

I partiti sono perciò i principali protagonisti del processo verso il partito democratico che Romano Prodi propone. È inevitabile che sia così come era inevitabile – se è consentito un paradossale richiamo storico – che i sovrani assoluti, i detentori del potere, quando erano costretti dagli eventi, concedessero le costituzioni. L'alternativa era solo la rivoluzione i cui esiti, peraltro, come la storia insegna, sono stati sempre ricondotti entro un equilibrio fra vecchi e nuovi poteri.

Voglio dire insomma che nella proposta di Prodi non

c'è un azzeramento dell'esistente, non c'è e non ci poteva essere uno scioglimento preventivo dei partiti. I partiti sono e rimangono protagonisti della transizione. Ho richiamato questo dato della decisiva rilevanza dei partiti solo perché di qui nascono le difficoltà, le tensioni con cui dobbiamo misurarci.

Dice Prodi nella sua lettera: “in tutte le obiezioni che vengono mosse al progetto [...] c'è qualcosa di vero”. “Ma noi”, prosegue, “dobbiamo tener conto di tutti i dubbi e non farci bloccare”. Effettivamente le polemiche intorno alla proposta di un partito democratico sono tante e così piene di equivoci da esigere il massimo di chiarezza e onestà intellettuale.

La prima domanda da porsi è quella più radicale: il partito non è ormai una forma vuota ed anzi rifiutata per la partecipazione alla vita politica? Non rischia di servire solo per consentire alle oligarchie di sopravvivere, come è avvenuto in altri campi, in economia, nella finanza, quando attraverso fusioni, incorporazioni, od operazioni straordinarie sul capitale, capi deboli o azionisti di minoranza hanno preteso di conservare il loro potere? Le reazioni di molti all'idea del partito democratico sono il segno di problemi reali.

E allora appena riconosciuto realisticamente il ruolo prevalente e, per restare nel paradosso storico, il carattere *octroyé* del partito democratico, bisogna porre al giusto livello le condizioni perché l'operazione sia possibile e al tempo stesso credibile ed efficace.

La centralità del ruolo dei partiti non poteva non provocare le reazioni identitarie, a sinistra come al centro. A sinistra si teme di perdere un'identità che ha radici profonde nella nostra storia e che ha indubbiamente contribuito a fare del nostro Paese una democrazia veramente popolare, ha sostenuto rivendicazioni fondamentali di libertà e di

¹ Relazione tenuta dal Prof. Pietro Scoppola al seminario di Orvieto, 6-7 ottobre 2006, “Per il Partito Democratico”.